

L'industria delle menzogne: il massacro di Timisoara, una delle più grandi bufale della storia. Enrica Perucchiatti

Il massacro di Timisoara, una delle più grandi bufale della storia, nacque e si diffuse sulla base di una fonte anonima.

I primi a diffondere la notizia, nei giorni che precedettero il Natale 1989, mentre nel Paese infervorava la rivoluzione contro il regime di Ceausescu, furono i redattori della MTI, un'agenzia di stampa ungherese, che sostennero di averla appresa da un "viaggiatore cecoslovacco", del quale non fu mai rivelata l'identità.

Il martirio di Timisoara
Massacri e atrocità, dodicimila le vittime

Nessuna tregua per Timisoara, la città romena a sessanta chilometri dal confine jugoslavo, che col suo martirio ha scoccato la scintilla destinata a incendiare l'intera Romania: nella notte truppe sviotrasportate fedeli al dittatore hanno nuovamente attaccato la città difesa dagli insorti e dai militari che si sono schierati sotto la bandiera del Fronte di salvezza nazionale. Secondo l'agenzia jugoslava Tanjug i morti, dall'inizio dei disordini, sarebbero già 12 mila, uccisi nei combattimenti o nelle esecuzioni di massa compiute dalla Securitate. Nessuna cifra è ancora verificabile ma il tributo di sangue di Timisoara è impressionante.

Nel corso dell'attacco, contingenti della famigerata milizia speciale sono riusciti a penetrare nelle vie del centro sparando indiscriminatamente sui civili. In serata i combattimenti, furibondi, parevano volgersi a favore dei rivoltosi. Fallito l'attacco, i miliziani del Condu-

cator erano asserragliati in alcuni edifici e minacciavano di resistere a oltranza. «E' stata una carneficina — ha raccontato il corrispondente della Tanjug — i difensori avevano l'appoggio popolare ma erano male armati e con poche munizioni». Ai mitra dei «realisti» molti non hanno potuto opporre se non bastoni e coltelli. Nelle vie intorno alla cattedrale gli sgherri della Securitate hanno ucciso trenta bambini, falciati mentre tornavano da una messa in suffragio delle vittime della rivolta.

Prima della ripresa dei combattimenti la città aveva scoperto sgombrata una serie di fosse comuni dove la Securitate ha cercato di fare sparire migliaia di cadaveri (si dice 5 mila), in buona parte torturati e uccisi nel corso della repressione delle manifestazioni cominciate il 15 dicembre. I cadaveri sono stati dissotterrati, ma in molti casi il riconoscimento è stato quasi impossibile perché i

volti erano stati sfigurati con l'acido. Numerosi corpi presentavano segni di torture, alcuni avevano i piedi legati col fil di ferro. C'era un bambino, c'era una madre col suo neonato. Sdegno, rabbia e disperazione tra la gente che nella notte, illuminando la scena con candele, scopriva il segreto più vergognoso di questi giorni di terrore. Secondo le prime ricostruzioni, i cadaveri sarebbero stati portati alle fosse comuni con autocarri della raccolta rifiuti. Dopo la sepoltura i miliziani avrebbero ucciso anche gli autisti dei camion per cancellare ogni traccia della strage. Ma non c'è stato tempo di piangere le vittime. Truppe trasportate da elicotteri cercavano di strappare la città agli insorti.

La battaglia è ripresa violentissima. La Croce Rossa ungherese ha invitato le colonne di volontari che si dirigevano verso Timisoara con viveri e medicinali a fermarsi prima del confine. «La situazione è troppo pericolosa» ha detto un portavoce. Sandor Toth, un autista ungherese che portava su un autocarro medicinali spediti dal «Forum democratico», è stato ucciso dai miliziani davanti alla porta dell'ospedale di Arad.

Mentre a Timisoara risuonavano ancora le raffiche di Kalashnikov, la televisione romena ha trasmesso le testimonianze dei giorni del grande massacro. Samir Benyaich, studente di medicina marocchino, era tra la folla scesa in strada per sfidare il regime. «Davanti a me c'era un soldato — racconta —. Era molto giovane, tremava. Non voleva sparare sulla gente. Un ufficiale l'ha minacciato con la pistola, gli ha intimato di sparare. Quello tremava e non sparava. L'ufficiale l'ha ammazzato come un cane, un colpo alla tempia. Un militare che stava dietro ha falciato l'ufficiale con una raffica di mitra. La confusione era indescrivibile». [e. st.]

A prova di tale tragedia il ritrovamento di fosse comuni all'interno delle quali giacevano, secondo la ricostruzione,

migliaia di cadaveri di persone mutilate, torturate e uccise durante il massacro. **Si parlò di 4700 morti, almeno 2000 feriti, 13000 condannati a morte.**

Venne battezzato il **“massacro di Timisoara”**.

Tali racconti furono presi e rilanciati dai notiziari di tutto il mondo che, nonostante la mancanza di ufficialità, diedero la notizia con titoli drammatici e supportati da immagini impressionanti. Il mondo rimase sconvolto. I reportage dai toni appassionati confezionati dai maggiori giornali internazionali, in pieno periodo natalizio, commossero l'opinione pubblica occidentale.

Qu
al
ch
e
te
mp
o
do
po
si
sc
op
rì
ch
e
le
fo
ss
e
co
mu
ni
no

n
er
an
o
ma
i
es
is
ti
te
,
ne
pp
ur
e
i
co
rp
i
de
ll
e
vi
tt
im
e
tr
uc
id
at
e.
Qu
el
lo
ch
e
do

ve
va
es
se
re
un
o
de
i
pi
ù
cr
ud
el
i
ge
no
ci
di
da
l
do
po
gu
er
ra
in
po
i
si
ri
ve
lò
es
se
re
in

re
al
tà
un
cl
am
or
os
o
fa
ls
o.



L'industria della menzogna: le false
vittime del massacro di Timisoara

Le fosse comuni non esistevano; le immagini dei cadaveri trucidati si riferivano alle salme di 13 persone morte tempo prima, in particolare barboni e ubriachi: erano stati riesumati in tutta fretta dal cimitero dei poveri e dall'istituto medico legale qualche giorno prima della messa in onda del servizio. Si trattava, insomma, di una messinscena, un falso ben confezionato che era divenuto virale e a cui aveva creduto l'opinione pubblica. Gli autori e i mandanti della falsificazione rimangono ancora sconosciuti.

Presumibilmente i registi di questa messinscena furono alcuni oppositori o ex collaboratori di Ceausescu.

di Enrica Perucchiatti

Tratto da: <https://rivoluzione.unoeditori.com>
